

**c'era una volta
Pier Paolo Pasolini**
di Fulvio Abbate
*in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più*

13
venerdì 15 luglio 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

**c'era una volta
Pier Paolo Pasolini**
di Fulvio Abbate
*in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più*

Motore

Il motore virtuale batte i motori reali: la rivincita della new economy sulla old economy trova in Google il suo campione, che con una capitalizzazione di 88 miliardi di dollari vale ora in Borsa più della somma dei colossi dell'auto General Motors, Ford e DaimlerChrysler



BILANCIA DEI PAGAMENTI FORTE PASSIVO A MAGGIO

Forte passivo della bilancia dei pagamenti nello scorso mese di maggio. Il conto corrente mostra un disavanzo di 3.158 milioni, contro un deficit di 1.322 milioni dello stesso mese del 2004. Si allarga anche il «rosso» dei primi cinque mesi dell'anno: da un passivo di 7.834 milioni dello stesso periodo 2004 - afferma l'Uic - si passa a 13.793 milioni. Il saldo del conto finanziario è invece positivo per 2.683 milioni, in crescita rispetto agli 819 milioni del maggio 2004.

NEL 2004 TASSI DI CRESCITA INFERIORI PER IL MEZZOGIORNO

Nel 2004 «per la prima volta dopo diversi anni, l'economia meridionale ha fatto segnare un tasso di crescita inferiore a quello del centro-nord. Difatti la crescita a livello del centro-nord è stata dell'1,4%, mentre nel Mezzogiorno si è fermata allo 0,8%». È quanto scrive il Rapporto 2005 sull'Economia del Mezzogiorno, elaborato dalla Svimez. Tra la metà degli anni '90 e i primi del 2000 il Sud era cresciuto a tassi stabilmente superiori rispetto al centro-nord.

Volata finale per il controllo di Bnl

Domenica incontro decisivo Unipol-contropatto. Tra sette giorni si chiude l'ops degli spagnoli

di Laura Matteucci / Milano

MESSAGGI Una settimana di tempo per Bnl. Si chiude venerdì prossimo, il 22, l'ops del Banco di Bilbao, e le acque si fanno sempre più agitate. In attesa anche dell'incontro fissato per domenica tra i soci del contropatto, la cordata di immobiliari guidata da Ga-

etano Caltagirone, e i vertici Unipol, per cercare un'intesa finora sfumata su quel pacchetto di azioni (27,4%) che potrebbe permettere alla compagnia di assicurazioni bolognese la sua scalata alla banca romana. Contrapposta a quella degli spagnoli del Bilbao. Al momento Unipol ha il 9,9% di Bnl, e ha chiesto a Bankitalia l'autorizzazione a salire fino al 14,9%. L'acquisizione del pacchetto oggi in mano al contropatto farebbe scattare per Unipol l'obbligo immediato di contro-ops. Una settimana di tempo. E di polemiche. La Lega delle cooperative, cui aderiscono le coop socie di Unipol, è costretta a prendere le difese dei vertici della compagnia e sostenere che l'impegno in Bnl è coerente con le strategie del mondo che la Lega rappresenta. Costretta dalle dichiarazioni di Luigi Marino, presidente della Confcooperative (altra associazione di coop, di area centrista), contrario all'intera operazione. Giuliano Polletti, presidente della Lega, «stupito» per le affermazioni di Marino, ricorda che «Unipol, pur controllata da cooperative, è una società per azioni, quotata in Borsa, che non può che operare secondo i canoni tipici di tali forme societarie e perseguire gli obiettivi strategici decisi dalla sua base sociale». Aggiunge anche che «le imprese cooperative hanno da tempo investito in attività assicurative e bancarie, ritenendo che l'impegno corrisponda all'esigenza di tutelare al meglio gli interessi dei propri soci e delle comunità in cui operano».

E anche il governo entra direttamente nella vicenda Bnl, con un messaggio poco benevolo e più che esplicito alle cooperative da parte del ministero delle Attività produttive. «Le cooperative - dice il sottosegretario Giuseppe Galati - si differenziano dalle altre società per lo scopo mutualistico che perseguono», motivo per cui vengono loro riconosciute «specifiche agevolazioni fiscali». «È prerogativa del ministero - avverte Galati - garantire che tale condizione non rappresenti un fattore distortivo delle ordinarie regole di competizione». Messaggi plurimi. A quello del governo se ne aggiunge uno della Ue, che in una lettera firmata dai commissari Charlie McCreevy e Neelie Kroes (Concorrenza) lancia un messaggio politico a Bankitalia: bene che Fazio abbia chiarito di non imporre la condizione «che Bbva acquisisca almeno il 50% delle azioni Bnl», ma attenzione a che la valutazione dell'effettivo controllo del Banco Bilbao su Bnl sia rapida, non subisca ritardi eccessivi e «non giustificati» da una solida base prudenziale. E ieri è stata anche la giornata dell'incontro tra le organizzazioni sindacali Bnl e il gruppo spagnolo. Al termine, le segreterie del coordinamento nazionale Bnl, Fiba-Cisl, Fisas-Cgil, Uilca, Dircredito-Fd, hanno ribadito il loro appoggio al Bbva per il rilancio dell'istituto romano. L'ops del Bbva, si legge nella nota sindacale, «rappresenta un'opportunità per accelerare l'evoluzione del modello di business della Bnl, migliorandone l'efficienza e allargandone la presenza sui mercati». Il progetto, si precisa, «è vantaggioso sia per i dipendenti, i clienti e gli azionisti di Bnl, sia per il consolidamento e il rafforzamento del ruolo della banca nel Paese e per l'economia italiana nel suo complesso».



Il Palazzo della Banca Nazionale del Lavoro in Via Veneto a Roma. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ANTONVENETA

Respinto il reclamo della Bpi, un'altra vittoria per gli olandesi

MILANO Respinto come «irricevibile e infondato» il reclamo della Bpi, la Popolare italiana già Popolare di Lodi. Nella vicenda Antonveneta gli olandesi dell'Abn Amro incassano un altro punto a favore. Il tribunale civile di Padova, infatti, ha detto no al reclamo presentato da Bpi e dal socio di Antonveneta Paolo Sinigaglia contro la sospensione del cda eletto dall'assemblea del 30 aprile scorso, con numerosi consiglieri legati alla Lodi. All'assemblea del 30 aprile scorso, i soci Antonveneta hanno eletto un cda proposto da Popolare italiana, contrapposto a una seconda lista vicina a Abn Amro. Ma il nuovo cda è stato sospeso dal tribunale di Padova su richiesta degli olandesi e il vecchio consiglio, scaduto, è tornato a operare in prorogatio, in attesa che l'assemblea nomini i nuovi amministratori. Il comitato direttivo del patto parasociale su Antonveneta fra Popolare italiana, Emilio Gnutti, Ettore Lonati e Danilo Coppola ha approvato la lista dei 15 candidati per il cda della banca padovana. Lista

che sarà presentata all'assemblea Antonveneta fissata per il 25 luglio in prima convocazione (il 27 luglio in seconda). E proseguono intanto le inchieste della procura di Roma e di quella milanese. Adesso anche Giovanni Benevento, presidente della Banca popolare italiana, è indagato dalla procura di Roma per falso in bilancio e falso in prospetto, gli stessi reati contestati all'amministratore delegato Bpi Gianpiero Fiorani. Benevento risulta già indagato per il reato di ostacolo all'autorità di vigilanza. La prossima settimana sarà ascoltato, sempre nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta, Tommaso Cartone, presidente del gruppo bancario padovano. «Ulteriori sviluppi» sulla vicenda sono attesi anche da parte della Commissione europea. Così conferma il commissario al Mercato interno, Charlie McCreevy, a proposito dell'analisi sulla solvibilità della Popolare italiana. Non è escluso il lancio di una procedura di infrazione.

la.ma.

Ricucci scende al 18% di Rcs

Venduto il 2,1% delle azioni Plusvalenza di 27,6 milioni

/ Milano

STRATEGIE I soliti ben informati sono convinti che si tratti di una mossa di mercato e non certo di un abbandono della partita. Ma la notizia che ieri ha animato il

mercato finanziario è la prima versione di marcia di Stefano Ricucci nella sua corsa al rastrellamento dei titoli Rcs. Attraverso una nota ufficiale, infatti, il finanziere-immobiliarista romano fa sapere che la sua «Magiste International ha comunicato alla Consob di aver ceduto sul mercato il 2,10% della partecipazione detenuta in Rcs Mediagroup. La partecipazione posseduta da Magiste International - prosegue la nota del gruppo di Ricucci - è quindi scesa dal 20,10% al 18%». Secondo le prime analisi circolate negli ambienti finanziari si tratterebbe, appunto, di una mossa di mercato, di una vendita per continuare la scalata e non di un abbandono della partita aperta attorno al gruppo editoriale di via Rizzoli. Ma pur sempre di una discontinuità si tratta, dal momento che negli ultimi mesi Ricucci aveva sempre fatto registrare un rafforzamento del pacchetto azionario Rcs in suo possesso, superando la soglia del 20% e dichiarando quasi apertamente l'obiettivo del 29,9%. Cioè di un patrimonio che consentirebbe poi il lancio di un'offerta pubblica di acquisto. La vendita sarebbe avvenuta sul

mercato al dettaglio nei giorni scorsi. E in conseguenza di questa cessione il gruppo Magiste avrebbe ottenuto una plusvalenza di 27.694.906 euro. La plusvalenza unitaria per Ricucci è quindi di 1,8 euro: considerato che il titolo si è mosso negli ultimi tempi poco sotto 6 euro, il valore di carico per questo pacchetto, calcolato dagli operatori, sarebbe quindi di circa 4,2 euro. Il titolo rcs si trovava attorno a queste quotazioni tra fine marzo e inizio di aprile. Poi le azioni hanno toccato un massimo nel durante il 23 maggio a 6,59 euro per poi correggere fino ad un minimo di periodo di 5,21 euro il 7 luglio. Le Rcs hanno poi recuperato negli ultimi giorni per arrivare oggi a un prezzo di riferimento di 5,998 euro (+1,49%) con un ultimo prezzo di 6,005 euro. La media degli ultimi 30 giorni è di 5,7 euro, il rialzo da inizio anno è di oltre il 40% e da inizio 2004 di oltre il 155%. Secondo le interpretazioni degli operatori, il titolo avrebbe quindi retto bene di fronte alle quantità in vendita negli ultimi giorni ma non c'è conferma che siano intervenute sul mercato mani forti particolari, riferibili anche a chi nel partito ha la possibilità di salire fino al 5%, per comprare quanto arrivava sul mercato. È da ricordare che c'è comunque l'impegno dei grandi soci di Rcs a comunicare eventuali variazioni nel capitale alla barriera dell'1%. Ieri, intanto, i titoli Rcs hanno subito un calo nelle contrattazioni serali a Piazza Affari: una flessione del 2,45% a 5,765 euro, dopo un breve congelamento al ribasso scattato su perdite del 3,8%.

Destinazione carcere per i manager della finanza creativa «made in Usa»

La condanna a 25 anni dell'ex amministratore delegato di WorldCom è salutata come una «garanzia per il futuro». In arrivo una raffica di sentenze per altri dirigenti corrotti

Roberto Rezzo / New York

Wall Street ha incassato con soddisfazione la condanna di Bernard Ebbers, l'ex amministratore delegato di WorldCom, il gigante delle telecomunicazioni spazzato via dallo scandalo della più grave bancarotta fraudolenta nella storia della Corporate America: un buco da 11 miliardi di dollari. «Sentenza esemplare che suona come una garanzia per il futuro alle orecchie dei risparmiatori - si legge nelle relazioni degli analisti - Gli investitori oggi possono tornare ad avere fiducia nelle aziende e nelle istituzioni». Nell'aula del tribunale di Manhattan che lo ha giudicato, Ebbers

era paonazzo in volto, gli occhi lucidi. Venticinque anni di carcere è stato il verdetto. Codice penale alla mano, rischiava l'ergastolo. Gli sono state riconosciute le attenuanti generiche, ma nessun manager negli Stati Uniti aveva mai preso tanto. Dovrà presentarsi in carcere il prossimo 12 ottobre. Il pubblico ministero ha raccomandato una prigione di minima sicurezza a Yazoo nel Missouri. Sui mercati finanziari, come nei circoli della politica, piace ripetere che un capitolo s'è chiuso per sempre, quello della «finanza creativa». Se Ebbers, un tempo cele-

brato sulle copertine di Fortune e Forbes, come il più geniale manager d'America, a 63 anni è stato spedito in cella con l'intesa di buttar via la chiave, nessuno s'azzarderà più a truffare i conti per far fessi gli investitori. Oltre due milioni e mezzo nel caso di WorldCom. Per rafforzare il concetto,

Sui mercati finanziari si ripete che un capitolo si è chiuso per sempre

è in arrivo un'altra raffica di sentenze contro i manager corrotti. Innanzi tutto quella contro Scott Sullivan, ex direttore finanziario WorldCom, considerato il vero cervello della truffa. Mentre Ebbers continua a proclamarsi innocente, Sullivan è sceso a patti con l'accusa. Ha ammesso tre capi d'imputazione e si è prestato a fare da super testimone nel processo contro il suo vecchio capo. Senza di lui probabilmente il processo non sarebbe neppure cominciato: Ebbers non usava la posta elettronica e non ha lasciato dietro di sé neppure un appunto scritto di suo pugno su un foglio di carta. Avrà un consistente sconto di pena.

Nello stesso tribunale c'è alla sbarra Dennis Kozlowski, l'ex a.d. di Tyco International, altra stella caduta dal firmamento hi-tech. Insieme a Mark Swartz, il suo ex braccio destro finanziario, è accusato di cospirazione criminale finalizzata al falso in bilancio, truffa e appropriazione inde-

Altri casi riguardano la hollywoodiana DreamWorks e la Harley-Davidson

bita. La giustizia bussa alla porta anche dello scandalo Enron, la società energetica madre di tutte le truffe, ma soltanto alla dipendenza. Kenneth Lay, l'ex numero uno, amico personale del presidente George W. Bush, iscritto nell'albo dei pionieri, ovvero dei grandi finanziatori della sua campagna elettorale, per ora è minacciato solo da una causa di risarcimento promossa dagli investitori rimasti a tasche vuote. Il procedimento penale che volge a conclusione a Huston in Texas ha toccato solo i responsabili di una consociata di Enron, quella operante nel settore Internet. Centodiciassette capi d'imputazione che da ieri la giuria ha iniziato ad

esaminare. L'aspettativa è per altre condanne esemplari. Ma si tratta solo di pesci piccoli, e le ultime notizie dal settore finanziario non promettono nulla di buono. La società di produzione DreamWorks, l'ultimo gioiello di Hollywood, con alle spalle pezzi da novanta come il regista Steven Spielberg e il guru della musica David Geffen, è accusata di aver gonfiato il fatturato relativo al film Shrek 2 per far salire il prezzo delle azioni in borsa. La società ha ammesso che è in corso «un'indagine formale della Sec», la Consob americana. Stesso problema per la Harley-Davidson delle motociclette, citata in giudizio per frode.